

## Il dossier

DANIELE PERNIGOTTI

**S**i fa presto a dire foresta, e sembra a tutti chiaro cosa si intende. Invece Jorge Furagaro Kuetgaje, rappresentante degli indigeni colombiani, recrimina che il mondo sviluppato chiama bosco l'insieme di un unico tipo di pianta, l'eucalipto. «Per noi questo non è bosco. Il bosco è l'insieme di fiumi, animali e diverse tipologie di piante che vi vivono assieme», chiarisce. Concetto che ha ben chiaro in mente Carlos Ritti, il responsabile del Programma sul cambiamento climatico ed energia del Wwf in Brasile. Ritti è allarmato per la foresta amazzonica. «Nei prossimi mesi il governo di Brasilia dovrà decidere prendere posizione circa la distruzione delle nostre foreste - inizia a spiegare - L'Amazzonia non è solo un patrimonio di noi brasiliani, ma anche un polmone fondamentale dell'intero pianeta. La sua distruzione rappresenterebbe un duro colpo alla lotta al cambiamento climatico e rischierebbe di rendere vani anche gli sforzi più ambiziosi dei paesi sviluppati».

**Eppure negli ultimi** anni il Brasile aveva raggiunto risultati significativi contro la deforestazione. «Una serie di leggi ha contribuito a produrre risultati molto positivi, come il minor tasso di deforestazione degli ultimi vent'anni, registrato proprio nel 2010. Questo è sicuramente il risultato di una buona *governance* delle foreste, realizzata attraverso interventi come il taglio degli incentivi agli agricoltori in aree deforestate, i migliori sistemi di monitoraggio e le attività di controllo svolte sul campo da apposite guardie. Bisogna però riconoscere che anche il mercato esercita un ruolo altrettanto importante. Il crollo del prezzo della carne e di alcuni prodotti agricoli e un cambio svantaggioso per il Real, la moneta brasiliana, proprio nel 2010 hanno contribuito ad una riduzione dell'export, diminuendo alla base le esigenze di nuove deforestazioni».

Il cambio radicale del 2011 non è però legato solo a una variazione della situazione del mercato, ma deve anzi essere ricondotto ad un progetto di legge, il *Forest Code*, che rischia di riaprire la strada al taglio indiscriminato delle foreste. La sola presentazione della proposta, fortemente voluta dal settore agricolo e dagli ambienti conserva-



Una cascata del Rio delle Amazzoni nella foresta

# Amazzonia a rischio Scontro in Brasile sulla deforestazione

**Battaglia aperta in Senato sulla legge che riammette il taglio delle piante  
Nel 2008 Lula si era impegnato per una riduzione dell'80% entro il 2020**

tori, è stata interpretata come il segnale di un cambio della politica nazionale e ha dato il via ad una nuova ondata di deforestazione. Con questo provvedimento si mette in gioco il futuro stesso dell'Amazzonia, oltre che la possibilità di raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, fissati nel 2008. Il Brasile aveva allora dichiarato di voler tagliare entro il 2020, rispetto al trend nazionale delle emissioni, più di 1.000 milioni di t di CO<sub>2</sub>. Ciò dovrebbe avvenire anche attraverso la riduzione dell'80% del tasso di deforestazione, che il *Forest Code* renderebbe di fatto impossibile da rag-

giungere. Al momento la proposta di legge è passata alla Camera bassa, ma ora dovrà essere esaminata al Senato. Sono tre le commissioni che dovranno discutere il *Forest Code*: agricoltura, ambiente e quella costi-

**Presidente in difficoltà**  
Tra un anno *Rio+20*  
dove Dilma Rouseff  
teme una brutta figura

tuzionale. La grande sollevazione popolare che ne è derivata ha fatto sì che non siano ancora state fissate le

date di questa discussione. E la lista di chi vi si oppone è davvero impressionante. Alle numerose associazioni ambientaliste si aggiungono, tra gli altri, i sindacati, il Consiglio nazionale dei vescovi, l'ordine degli avvocati, l'associazione della stampa e addirittura un forum che raccoglie gli ultimi 10 ministri dell'ambiente brasiliani.

Se la legge dovesse passare in Senato, la Presidente Dilma Rouseff ha comunque la possibilità di esercitare il suo diritto di veto. In un recente sondaggio condotto da alcune associazioni ambientaliste è risultato che il 79% dei brasiliani sarebbe a